

# La fede coraggiosa di Giuseppe

di Marco Andina

18 Dicembre 2022 – avvento – IV domenica

© 2022 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio **Parrocchia Più Semplice** del progetto InterGentes.

Grande deve essere stato il turbamento di Giuseppe di fronte a Maria incinta per opera dello Spirito Santo. A differenza di quanto spesso si sottolinea, il maggior turbamento di Giuseppe non nasce dal dubbio a proposito della fedeltà di Maria, già sposata con lui anche se non vivevano ancora insieme. Il dubbio più inquietante nasce dalla difficile comprensione di quale potesse essere il suo ruolo in una nascita tanto misteriosa. Il progetto divino rischia di essere compromesso dalla decisione di Giuseppe. Infatti egli, che è giusto, non può riconoscere una paternità alla quale non ha diritto. Per questo senza disonorare Maria vuole andarsene. Giuseppe aveva certo sentito proclamare in sinagoga la profezia di Isaia: «*Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele*»(Is10,14). Da qualunque parte guardasse la gravidanza di Maria, la soluzione migliore e più giusta gli sembrava quella di farsi da parte e lasciare che un evento tanto grande e misterioso facesse il suo corso senza di lui.

Dio solo poteva condurre Giuseppe ad assumere una tale paternità. Solo con l'autorizzazione di Dio stesso, Giuseppe poteva prendere con sé Maria insieme a questo bambino generato dallo Spirito e di conseguenza farlo entrare con diritto nella discendenza messianica. L'adozione legale non era una semplice finzione giuridica. La conoscenza del mistero della nascita di Gesù è data a Giuseppe da una rivelazione divina, certo propiziata dalla sua profonda e seria attitudine riflessiva. Egli accetta per obbedienza il suo importantissimo compito paterno: «*Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo*»(Mt1,20). Maria non ti ha certo tradito, ma è anche volontà di Dio che tu ti prenda cura di lei e di suo figlio come un padre. Giuseppe è giusto, cioè desidera solo che la sua vita sia vissuta nella fede e nell'obbedienza a Dio. È fedele nel seguire

la volontà di Dio sia nel suo primo proposito di rinviare Maria, sia nell'accoglierla alla fine.

Giuseppe riconosce nel figlio che sta per nascere da Maria un dono fatto a lui e all'umanità tutta: il segno inequivocabile e definitivo dell'amore di Dio per ogni uomo. Con molto coraggio e molta umiltà, autorizzato dalle parole dell'angelo, si dispone a collaborare a quel singolare progetto di salvezza: «*Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa*» (Mt 1,24). Subito Giuseppe prende con sé Maria ed accetta di mettere al bimbo che sarebbe nato il nome Gesù. La sua grande fede semplice, riflessiva, silenziosa gli permette di conoscere la gioia immensa di essere lo sposo di Maria e il custode del Redentore. Maria dà il corpo a Gesù, ma Giuseppe, dandogli il suo nome, ne fa un essere sociale: lo introduce nella condizione umana. Attraverso di lui Gesù potrà radicarsi in un popolo, appartenere ad una discendenza, entrare in una tradizione, crescere sereno, imparare un mestiere. Così si comprende meglio come Maria potrà dire un giorno a Gesù: «*Tuo padre ed io...*» (Lc 2,48).

La vicenda di Giuseppe rende manifesta una verità che interessa ogni padre della terra: Padre vero, dall'origine e per sempre, è soltanto quello dei cieli. Fino al cielo devono salire tutti i padri della terra per comprendere chi siano davvero i loro figli. Essi sono infatti tutti figli di quel Padre di cui Gesù svelerà finalmente il volto misericordioso e fedele. La gioia di Giuseppe è dunque la gioia che conosce ogni uomo che si fida di Dio. In particolare la gioia di Giuseppe la sperimenta chi sa riconoscere in ogni figlio un dono di Dio. Ogni bimbo infatti rinnova agli uomini il segno che Dio non si è stufato di loro. Solo i bambini del resto possiedono in profondità il segreto della gioia.

C'era una volta un vecchio che non era mai stato giovane. In tutta la sua vita non aveva mai imparato a vivere. E non avendo imparato a vivere, non riusciva neppure a morire. Non aveva speranze né turbamenti, non sapeva né piangere né sorridere. Tutto ciò che succedeva nel mondo non lo addolorava e neppure lo stupiva. «Che cosa dobbiamo fare per raggiungere la felicità?» chiedevano i giovani. «La felicità è un'invenzione degli sciocchi» rispondeva il vecchio. «In che modo possiamo sacrificarci per aiutare i nostri fratelli?» domandavano uomini dall'animo nobile. «Chi si sacrifica per l'umanità spreca il suo tempo» urlava il vecchio. «Insegnaci ad esprimere quell'anelito che abbiamo nel cuore» gli dicevano gli artisti e i poeti. «Fareste meglio a tacere», sogghignava il vecchio. Tutto questo dispiacque molto al Signore, che decise di rimediare. Chiamò un bambino e gli disse: «Va' a dare un bacio a quel povero vecchio». Il bambino obbedì: mise le braccia intorno al collo del vecchio e gli scoccò un bacio sulla faccia rugosa. Per la prima volta il

vecchio si stupì, nessuno prima di allora gli aveva dato un bacio. Il suo sguardo divenne luminoso. Così aprì gli occhi alla vita e poi morì sorridendo.

(L. Vagliasindi (a cura di), *La morale della favola*, cit., p. 201).

Gli adulti possono mantenere o scoprire questo segreto solo accogliendo i bambini. Accogliendoli però non come un loro prodotto o una loro creazione, ma come un dono di Dio a loro affidato. Sono chiamati ad essere custodi e educatori dei bambini come lo è stato Giuseppe per Gesù. Devono sentirsi autorizzati a trasmettere con generosità la vita proprio perché all'origine della vita c'è il Padre dei cieli. Come Giuseppe non devono sentirsi travolti da una responsabilità così grande perché a tanto li autorizza Dio stesso. Contemplando il natale del Dio che si è fatto uomo per la salvezza dell'umanità, sono certi che ogni vita è destinata alla salvezza. Spendendo la loro vita per i figli, comprendono che la loro stessa vita può essere salvata solo donandola.

La scarsa apertura alla vita, triste caratteristica di molti paesi occidentali, non rischia di essere anche un pericoloso indice di mancanza di fede e di speranza? La scarsa presenza di bambini non rischia di farci perdere il segreto della gioia?